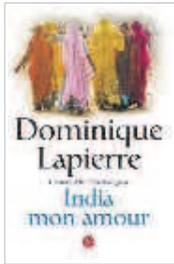


## Da oggi in libreria

**Da Madre Teresa  
a Mahatma Gandhi**



**India mon amour**

Dominique Lapierre

traduz. Elina Klersy  
Imbriadori

pagine 216 + due inserti

euro 16,50

il Saggiatore

Un romanzo storico, un diario di viaggio e anche un album di foto, che documenta l'esperienza di Dominique Lapierre con oltre cento immagini.

### SI DONA 1 EURO A COPIA

Per ogni copia venduta verrà devoluto un euro all'associazione Cité de la joie a cui Lapierre devolve il 50% dei diritti d'autore. Sul sito [www.indiamonamour](http://www.indiamonamour) tutti i dettagli del progetto

dalla ricchezza dell'abitacolo tappezzato di pelle e di legno prezioso. Sento qualcosa di sovrannaturale nel toccare il piccolo volante di legno, nel premere il piede sull'acceleratore. Avvolgo nel palmo della mano il pomello del cambio di olmo massello, maneggio il comando dell'aria condizionata, quello della radio con otto altoparlanti, quello del regolatore di velocità. Ribalto le due tavolette intarsiate incastrate nello schienale dei sedili anteriori, a uso dei passeggeri seduti dietro. Con un comando elettrico regolo il mio sedile in tutte le posizioni possibili. Ben sistemato in quella specie di poltrona avvolgente, respirando a pieni polmoni l'inebriante odore della pelle, contemplo attraverso il parabrezza il lungo cofano affilato, in fondo al quale si slancia la leggiadra statua alata. Trasognato, immagino il silenzio del motore, un silenzio così perfetto da far sostenere che l'unico rumore all'interno di una Rolls-Royce sia il tic tac dell'orologio.

A quel punto mi viene un'idea pazzesca. E se portassi quella meraviglia in India per scoprire insieme a lei i segreti del paese-continente dove mi aspetta un'inchiesta così impegnativa? Dopo tutto le Rolls-Royce erano le macchine preferite dai maharaja. Sarebbe stato fantastico riportare una

delle loro ultime incarnazioni sulle strade dell'India odierna!

Prima di strapparmi dalla moquette spesso come un piumino e annunciare la notizia al venditore, ho l'avvertenza di aggiustarmi la cravatta e di darmi una spolveratina al blazer. Benché non possieda né bombetta né ombrello per rafforzare la mia credibilità, sono sicuro che l'esibizione del libretto degli assegni mi permetterà di comprare quel gioiello. Il venditore mi squadra con condiscendente cortesia prima di rivolgermi una glaciale «Good afternoon, Sir, what may I do for you? Buongiorno, signore, posso aiutarla?». È un uomo magro sulla cinquantina, dal viso affetto da couperose. Porta una camicia bianca con il colletto duro, un gilet nero sotto una giacca anch'essa nera e pantaloni grigi a righe. Fa pensare al maggiordomo di un castello più che a un venditore di automobili. C'è da dire che le macchine che vende non sono per comuni mortali. L'austerità del suo abbigliamento sottolinea appunto la differenza. Indico con noncuranza l'oggetto delle mie brame.

«Vorrei comprare quella macchina» dico con il mio più bell'accento british.

Il venditore emette un «oh! oh!» di stupore. Il suo pomo d'Adamo si mette a ballare su e giù.

«Lei vorrebbe comprare quella macchina?» si stupisce calcando fortemente ogni sillaba come se cercasse di convincersi di aver sentito bene.

«Esatto» rispondo.

### Che avventura

**«Un immenso mosaico di popoli, razze, caste, religioni, culture»**

Emette ancora diversi «oh! oh!» sconcertati. Chiaramente è la prima volta che una persona dall'aria così giovane e sprovvista di bombetta, ombrello e colletto duro gli dice che vorrebbe comprare una delle sue macchine. Si stropiccia più volte il mento, poi mi rivolge una domanda che sul momento mi pare assurda.

«Sir, in quale paese pensa di portarla?»

Deve avere avvertito una certa intonazione straniera nel mio inglese ricercato.

«In India!»

© Dominique Lapierre, 2010

© il Saggiatore s.p.a.,

Milano 2010

Titolo originale:

Inde ma bien-aimée



La mostra «Avanti popolo! Il Pci nella storia d'Italia» da domani a Roma

## «Avanti popolo», domani al via la mostra su quel Pci dentro la storia degli italiani

**Ieri a Roma al Palazzo dell'Architettura conferenza stampa per la mostra dedicata al Pci nella storia d'Italia. Percorso in plexiglas con 36 parole chiave, grafica, immagini e sei serie di teche con documenti mai esposti.**

### BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

Al via la mostra sulla nascita del Pci a 90 anni dal Congresso di Livorno e a 20 dalla sua fine al Congresso di Rimini del 1991. L'appuntamento per «Avanti popolo! Il Pci nella storia d'Italia», a cura del Gramsci e del Cespe è per domani, ore 11, all'Acquario Romano, Casa dell'Architettura, Piazza Manfredo Fanti 37 (aperta a Roma fino al 6 febbraio). Ieri mattina all'Acquario la conferenza stampa di presentazione, con Silvio Pons, direttore del Gramsci, l'architetto Alessandro D'Onofrio che ha allestito il percorso e gli storici Francesco Giasi ed Ermanno Taviani, che hanno illustrato i materiali iconografici e filmici che costellano l'iniziativa. La spiegazione del materiale grafico è stata fatta da B. Magno.

Tra le novità non segnalate fino ad oggi, c'è la rassegna di opere eseguite da 34 grafici che hanno ripensato tutta la storia del Pci. Una rassegna collocata al piano superiore dell'Acquario, in corrispondenza con altri due allestimenti. Quello dedicato a oltre 40 edizioni straniere delle Opere di Gramsci

e quello incentrato sul confronto sul Pci tra Bobo e Cipputi, alias Staino e Altan. Più che conferenza stampa è stata una visita guidata lungo la pista di plexiglas ideata da Onofri, attornata da schermi e costellata da immagini (con due schermi touchscreen didattici ai lati). Un percorso multimediale su due livelli che si vale di 36 parole chiave per entrare dentro la storia del Pci (oltre a quelle più canoniche ci sono «Esilio» e «Galera» come università clandestina del Pci). Pons in particolare ha segnalato il nesso tra «nazionale e internazionale» nella vita del partito e l'impossibilità di scindere, proprio in questa luce, il ruolo del Pci dall'identità civile e politica dell'Italia moderna. Concetto operativo della mostra e realtà storica non smentibile. Perché il Pci, pur tra ambivalenze, fu proprio questo: erede dei democratici del Risorgimento, erede del movimento socialista, cofondatore della democrazia repubblicana in quanto protagonista della Resistenza. E artefice per la sua parte della Costituzione. Naturalmente, come si è visto e intravisto, la mostra non avrà un carattere eminentemente celebrativo, ma anche e giustamente problematico: i ritardi del Pci, l'Urss, le occasioni mancate, il 1956, l'Ungheria. Tutti nodi che culmineranno nella svolta di Occhetto del 1989 protrattasi fino al 1991 e che è oggetto del tassello finale della mostra. Nell'insieme un invito a discutere. Non semplicemente su «come eravamo» ma sul perché oggi siamo quel che siamo. Anche grazie al Pci. ♦